

AGOSTINO LETARDI (*)

ASCALAFIDI: UN GRUPPO DI INSETTI DA RINCORRERE
PER PRATI, MUSEI E BIBLIOTECHE
(Neuroptera, Ascalaphidae) (**)

Sebbene l'idea predominante che si ha degli entomologi sia quella di persone eccentriche ma innocue che girano per i prati Con un retino, vi sono gruppi di insetti che per essere ben sistemati all'interno delle precise regole della tassonomia hanno bisogno non solo di bravi raccoglitori ma anche di veri e propri detectives che indagano sulle tracce che naturalisti del passato hanno lasciato nei musei e nelle pubblicazioni più o meno scientifiche .

I dubbi su come interpretare le descrizioni degli esemplari raccolti, siano essi considerati specie nuove o già conosciute, in campo entomologico Sono piuttosto frequenti; nel caso degli ascalafidi si può però parlare di un vero e proprio «peccato originario»: il primo ascalafide descritto con sicurezza ad opera di Scopoli (1763) venne infatti inserito tra i lepidotteri ropaloceri Con il nome di *Papilio macaronius* (= *Libelloides macaronius*), mettendo così in stretta parentela due ordini di insetti ben distinti quali i lepidotteri e i neurotteri. Poco dopo, i ben noti lepidotterologi Denis e Schiffermuller perseverarono nell'errore descrivendo, in un lavoro del 1775, *Papilio coccajus* (= *Libelloides coccajus*). Ironia della sorte, sempre nel 1763, l'autorevole entomologo Schaffer parla dell'ascalafide più comune in Europa (il già citato *Libelloides coccajus*) definendolo, senza seguire la terminologia binomiale, semplicemente come «libelloides» nel senso di libellula spuria, provocando una serie di complicazioni sia nel nome attribuito al genere (di cui questa specie rappresenta il generotipo) che in quello dato alla specie. A parte infatti una lunga serie di sinonimi dovuta a diversi motivi, nella monografia di Van der Weele dedicata agli ascalafidi del mondo (Van der Weele, 1908), tuttora non sostituita sebbene aggiornata da revisioni limitate a specifiche regioni del globo, la specie in questione viene chiamata *Ascalaphus libelluloides* (Schaffer, 1763). Solo qualche decennio fa grazie all'opera di un entomologo buon conoscitore delle regole nomenclatoriali, lo svedese

(*) Via Pietro Cartoni, 15500152 Roma.

(**) Contributi allo studio degli Ascalafidi italiani: II.

Bo Tjeder (1969, 1972), la specie prende il nome attuale di *Libelloides coccajus* (Denis et Schiffermuller, 1775) e il genere quello di *Libelloides* Tjeder, 1972. Insomma, triste destino per questi «sfortunati» insetti (e per gli entomologi che li studiano!) così caratteristici eppure sin dal principio della loro descrizione considerati nell'aspetto degli usurpatori delle più nobili libellule e leziosi papilionidi!

Date le premesse, l'inizio della storia nomenclatoriale di questi insetti prometteva uno sviluppo futuro ben complesso. In effetti la situazione si andò via via complicando tanto che nella recente revisione degli ascalafidi australiani, New (1984), uno dei maggiori conoscitori di questi insetti, afferma chiaramente «..taxonomically, the family is one of the most intractable in the Neuroptera» .



Fig. 1 - Frontespizio dell'opera del Disconzi dedicata agli insetti vicentini.

Tornando alla monografia degli ascalafidi mondiali del celebre naturalista Van der Weele (1908), autore di una serie di lavori basati sulla ricca collezione del barone Selys-Longchamps, troviamo traccia di un ulteriore errore in cui sono coinvolti alcuni naturalisti italiani, ovvero una sinonimia che, alla luce di quanto ora noi sappiamo, risulta quanto meno improbabile, per non dire impossibile. Van der Weele corregge la citazione di *Ascalaphus barbarus* da parte di Disconzi (1865) (fig. 1) per il vicentino attribuendo il reperto a *Ascalaphus ictericus* Charpentier.

Va tuttavia rilevato che *Ascalaphus ictericus*, ovvero il complesso di specie che vanno sotto questo nome, ha una distribuzione geografica ed esigenze ecologiche che mal si conciliano con una sua presenza nei pressi di Vicenza. A questo quasi certo errore di attribuzione va aggiunto che Disconzi segnala anche *Ascalaphus italicus* Fabricius per il vicentino, determinazione ritenuta corretta da Van der Weele. Nonostante l'autorevole parere del celebre naturalista, a parte il fatto che anche tale reperto risulterebbe al limite della distribuzione geografica di questa specie, la descrizione che il Disconzi fa dell'*italicus* nelle note a pie di pagina ed ancor più l'illustrazione della specie in questione (fig. 2) testimoniano chiaramente che l'autore si è confuso con *Libelloides longicornis* (Linnaeus), specie ampiamente diffusa nel vicentino.

Questa certezza viene ulteriormente validata studiando il lavoro dell'ingegner Orseolo Massalongo (1891), classico esempio della categoria dei tanto amati/odiati entomologi dilettanti, cui dobbiamo un catalogo degli insetti veronesi, che ci fornisce l'indizio decisivo per svelare gli errori che troviamo nelle opere di Van der Weele e di Disconzi. Nell'opera di Massalongo infatti ricompaiono pari pari le due specie, *barbarus* ed *italicus*, entrambe però attribuite a Latreille. È quindi nell'opera di Latreille (1807) (fig. 3) che possiamo trovare un definitivo chiarimento sui due ascalafidi presenti nel Veneto!

L'opera di Latreille «Genera Crustaceorum et Insectorum», che tanto successo ebbe tra gli entomologi del tempo, in particolare italiani, riporta infatti tre specie di ascalafidi tutti determinati in modo erroneo: come possiamo leggere nelle note sinonimiche della citata monografia di Van der Weele, la specie da Latreille definita *Ascalaphus italicus* corrisponde a *Libelloides coccajus*, *A. barbarus* corrisponde a *L. ictericus* e *A. c-nigrum* altri non è che *L. longicornis*. Insomma, una grande confusione che non poteva che trasferirsi nei lavori di chi utilizzava l'opera di Latreille come riferimento per le determinazioni. Alla luce di queste considerazioni e delle attuali conoscenze biogeografiche degli ascalafidi italiani si può ragionevolmente pensare che le due specie catturate da Disconzi prima e da Massalongo poi nel Veneto fossero in realtà *L. coccajus* e *L. longicornis*, ma per averne la certezza possiamo solo sperare che da qualche

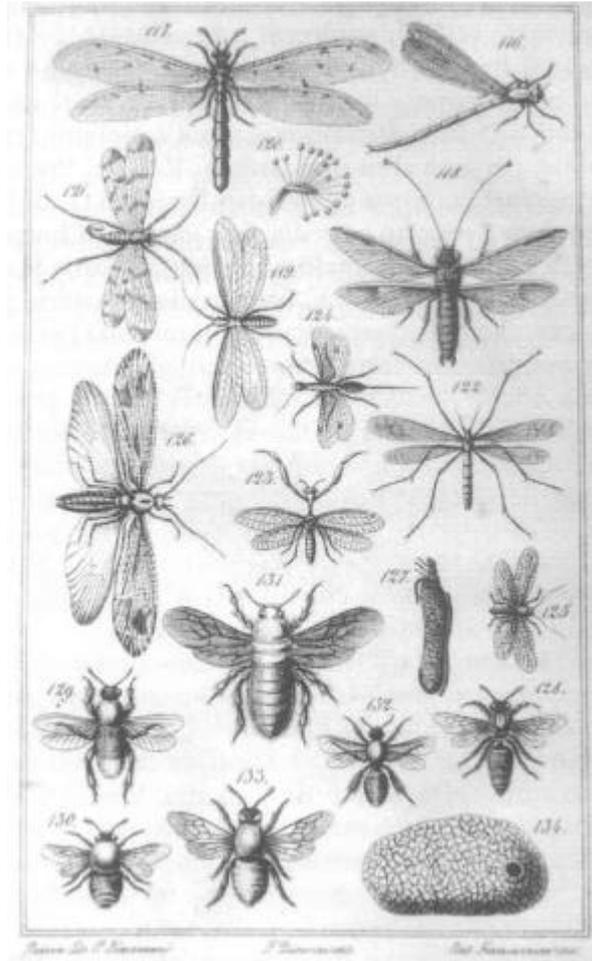


Fig. 2 - Tavola dell'opera del Disconzi con il disegno di *Ascalaphus italicus* (n. 118), abbastanza chiaramente un *Libelloides longicornis*!

parte siano conservati gli esemplari in questione.

Non dobbiamo stupirci più di tanto per questi «errori» presenti in opere di autori di grande fama, tanto più che la storia ci insegna che ben più gravi «contraffazioni» hanno attraversato il mondo dell'entomologia. Come riporta Celli (1991) nel suo libro sui «falsi» nelle scienze, anche il padre della moderna nomenclatura, Carl von Linné, ha descritto una specie di farfalla i cui caratteri distintivi sono frutto di contraffazione mediante una colorazione artificiale con l'inchiostro.

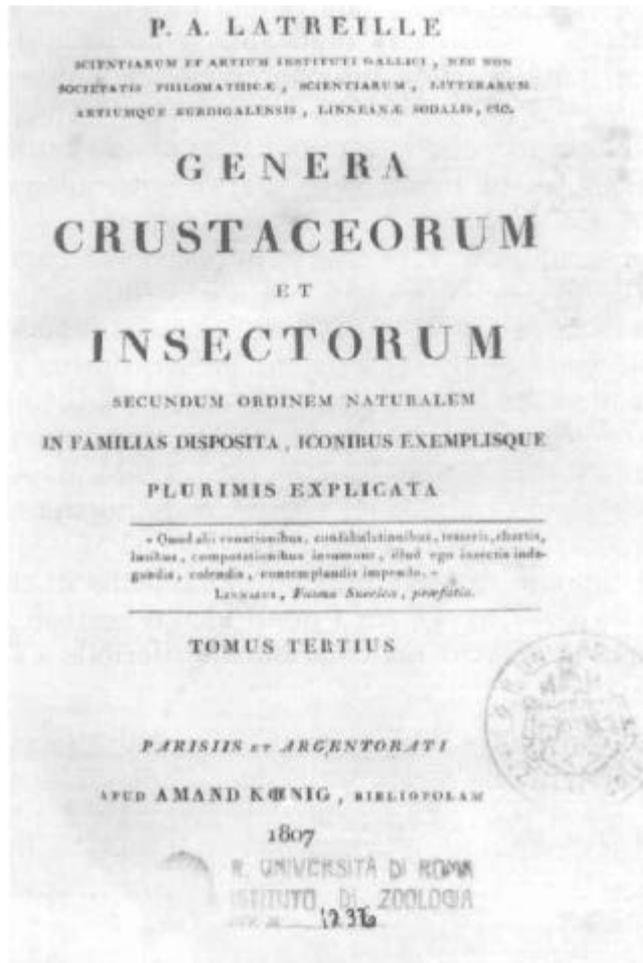


Fig. 3 - Frontespizio dell'opera di Latreille (1807).

Tornando alle ben più veniali confusioni sulle determinazioni delle specie di questa famiglia per opera di naturalisti italiani, c'è da dire che sono molte e sparse: alcune di queste confusioni si sono perpetuate nel corso degli anni e sono state necessarie pubblicazioni successive per correggere quanto precedentemente affermato. Anche ad uno dei più grandi entomologi italiani, Felice Capra (1937a, 1937b), accadde di rivedere le ipotesi da lui stesso avanzate in relazione a determinazioni di esemplari di ascalafidi riportate da Bernardino Angelini, un naturalista veneto dell'ottocento, il cui nome è ricordato nella storia per la descrizione di *Libelloides siculus* (Angelini, 1827).

Le difficoltà interpretative esistono anche perché spesso è difficile se non impossibile esaminare direttamente il materiale citato da

entomologi di epoche passate perché le indicazioni dove questo sia conservato sono frammentarie o addirittura mancanti; le correzioni di Capra alle sue ipotesi sono state possibili proprio grazie alla conservazione degli esemplari di Angelini nel Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Accade talora di fare scoperte insperate e quanto mai gradite curiosando nelle collezioni museali e talora nelle scatole entomologiche disastrose abbandonate nei ripostigli.

Personalmente, uno dei ritrovamenti più piacevoli è stato l'ascalafide conservato nel Museo dell'Accademia dei Fisiocritici a Siena. La prima traccia si trova in un lavoro di ricercatori fiorentini (Insom et al., 1979), dove si riportava la citazione di *Libelloides italicus* dovuta ad un naturalista senese della metà del XIX secolo, Apelle Dei, per le campagne intorno Siena; lo stesso autore citava tale specie alcuni anni dopo in un catalogo degli insetti della provincia senese (Dei, 1862, 1868). Basandomi sull'affermazione dello stesso Dei che gli esemplari da lui studiati erano conservati nel Museo dell'Accademia, mi sono recato al Museo e, con gradita sorpresa, mi è capitato di trovare alcuni "brandelli" di esemplari della collezione Apelle Dei (fig. 4), tra i quali alcuni resti di un ascalafide determinato come *A. italicus* ma chiaramente riferibile a *Libelloides longicornis* (fig. 5).

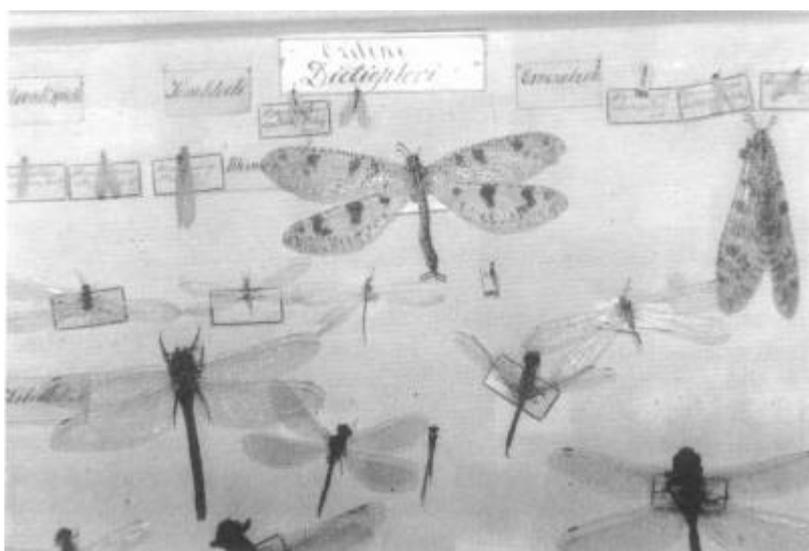


Fig. 4 - Particolare di una delle scatole della collezione Dei, «conservata» nel Museo dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena, con alcune famiglie di neurotteri inseriti nell'ordine "Dictiopteri".

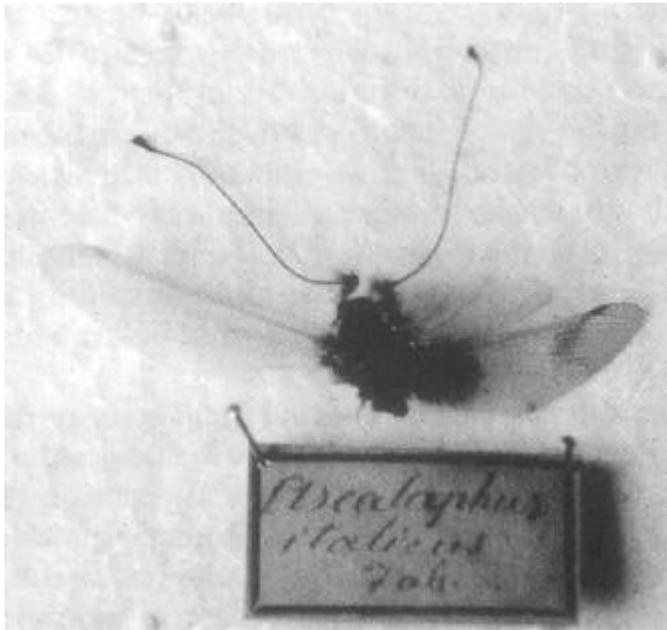


Fig. 5 - Resti di un *Libelloides longicornis*, cartellinato *Ascalaphus italicus*.

Per un errore di determinazione svelato, tanti altri sono ancora da risolvere. Particolarmente interessante, anche per le questioni biogeografiche collegate, è il problema sollevato da una citazione di *A. italicus* per la Sicilia o, più precisamente, per le Madonie ad opera del famoso naturalista siculo della fine del diciannovesimo secolo Francesco Minà Palumbo, al quale è intitolato un bel museo di scienze naturali a Castelbuono, proprio al centro dell'erigendo Parco delle Madonie. *Libelloides italicus* è una specie esclusiva della penisola italiana (Letardi, 1991) , mentre sulle isole maggiori è sostituita ecologicamente da specie del gruppo *ictericus*, in Sicilia specificatamente da *L. siculus*, segnalato da Minà Palumbo per diverse località.

Nei lavori del naturalista (Minà Palumbo, 1852, 1871) non viene segnalato invece *L. coccajus*, assai comune in tutta Italia ed anche in Sicilia. Che anche il nostro Minà Palumbo sia rimasto vittima delle confusioni che avevano i vari entomologi più o meno dilettanti di quel tempo sull'aspetto di *L. italicus*? L'ipotesi è plausibile dato che per determinare gli ascalafidi si utilizza spesso per semplicità il disegno della maculazione alare. *L. coccajus* ha solitamente la maculazione alla base delle ali posteriori più lunga di quella presente in *L. italicus* ma ciò non è sempre vero. Esemplari di *L. coccajus* che presentano maculazione ridotta (confondibili quindi, ad un esame non approfondito, con *L. italicus*) sono piuttosto comuni in Sicilia.

Purtroppo in questo caso, le indagini presso vari musei siciliani, compreso quello di Castelbuono, ove è conservata (in condizioni purtroppo disastrose!) parte delle collezioni naturalistiche di Francesco Minà Palumbo, sono finora risultate vane .

Non c'è da stupirsi dei tanti errori citati, se si pensa che in passato, anche per la minore possibilità di interscambio tra i vari specialisti, era frequente l'attribuzione specifica degli esemplari raccolti sulla base di descrizioni spesso incomplete, accompagnate raramente da illustrazioni, le quali, quando presenti, risultano generalmente molto fantasiose e poco accurate; inoltre le conoscenze sulla geonemia delle specie erano ancora più frammentarie.

C'è da dire che tali «errori» al giorno d'oggi sono purtroppo tutt'altro che infrequenti! Recentemente, esaminando il materiale neurotterologico del Museo di Zoologia dell'Università di Roma (Letardi, 1991), ho individuato alcuni ascalafidi collezionati da Omero Castellani, fondatore dell'Associazione Romana di Entomologia, incorso anch'egli nella confusione tra specie degli ascalafidi, tanto da determinare alcuni *Libelloides ottomanus* (Germar) come *Ascalaphus italicus* Fabricius var. *costanus* (Castellani, 1957).

Per terminare, facciamo ora un salto nel passato e vediamo un paio di casi esemplari nei quali sono coinvolti due tra i primi studiosi a pubblicare dati di ascalafidi per il territorio italiano: Vincenzo Petagna e Oronzio Gabriele Costa.

Il primo a riportare una precisa segnalazione della presenza di ascalafidi in Italia fu Vincenzo Petagna (Letardi, 1991), insigne professore di Botanica del Regno di Napoli che, in seguito ad un viaggio nella «Calabria ulteriore», segnala la cattura di *A. barbarus* Fabricius nei pressi di Gerace, in provincia di Reggio Calabria (Petagna, 1787). Il disegno riportato dall'insigne studioso ci lascia ragionevolmente pensare che si tratti di *Libelloides italicus*, come riportato da Van der Weele (1908). A rendere più esemplare l'erronea determinazione è il fatto che Petagna sinonimizza *A. barbarus* Fabricius con *Myrmeleon barbarus* Linnaeus, mentre quest'ultimo è un sinonimo di una specie nordafricana che, dopo la revisione di Van der Weele, per più di 100 anni è stata chiamata *Helicomitus barbarus*. Proprio recentemente, grazie alla citata opera di revisione nomenclatoriale di Tjeder (1969, 1972), questa specie è tornata ad essere correttamente chiamata *Ascalaphus barbarus* Linnaeus, ovverosia con lo stesso nome utilizzato da Petagna (sebbene attribuendolo a Fabricius) riferendosi però ad un'altra specie di ascalafide: come prima citazione in Italia della famiglia non c'è male!

Il secondo caso riguarda il naturalista Oronzio Gabriele Costa, padre dei due Costa più famosi in campo entomologico, Giuseppe e soprattutto Achille Costa. In un saggio sugli insetti rari raccolti in

viaggi fatti per il Regno di Napoli (Costa, 1834), egli segnala, tra gli altri neurotteri, un *Ascalaphus ictericus* come raro per la Puglia, considerandolo con specifico a *Ascalaphus siculus* Angelini.

Sebbene esista una affermazione di Burmeister (1839) sulla presenza in Grecia di popolazioni di *Ascalaphus ictericus* Charpentier, ovvero di una delle specie facenti parte di *Ascalaphus ictericus* complex, l'areale W-mediterraneo del complesso di queste specie lascia diversi dubbi sulla validità della segnalazione di Costa, almeno sino a che qualcuno non avrà la fortuna di ritrovare in qualche museo italiano l'esemplare in questione!

Questi casi descritti e i tanti altri che riguardano lo studio degli ascalafidi ci testimoniano ancora una volta l'importanza dell'interesse che l'entomologo deve avere non solo verso lo studio di campo del gruppo a cui indirizza il proprio lavoro, ma anche verso il recupero dei dati rappresentati dalle citazioni bibliografiche e dai reperti delle collezioni. Ad una migliore conoscenza degli insetti contribuiscono quindi non solo la valente e oramai classica figura di «entomologo con il retino» ma anche l'egualmente eccentrica e forse un po' troppo sottovalutata figura di paziente «cacciatore di tracce» tra musei e biblioteche.

RINGRAZIAMENTI. Desidero ringraziare i professori B. Baccetti, A. Vigna Taglianti e P. Mazzola che mi hanno permesso di esaminare le collezioni rispettivamente dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena, del Museo di Zoologia di Roma e del Museo Minà Palumbo di Castelbuono. Un sentito ringraziamento anche al dr. A. Zilli per i suoi preziosi consigli in fase di stesura del lavoro.

RIASSUNTO

Nel lavoro vengono affrontati alcuni dei problemi della nomenclatura della famiglia Ascalaphidae ed in particolare alcuni casi di determinazioni dubbie per il territorio italiano. In base al materiale esaminato della collezione del Museo dei Fisiocritici di Siena, viene COITetta la citazione di *Ascalaphus italicus* Fabricius sensu Dei, 1862 in *Libellaides langicornis* (Linnaeus).

SUMMARY

Ascalaphids, an insect group to look far through grasslands, museums and libraries (Neuroptera, Ascalaphidae).

Some nomenclatural problems about Ascalaphidae are discussed, in particular some doubtful cases for Italy. Based upon a specimen of the «Museo dei Fisiocritici» collection in Siena, it is shown that *Ascalaphus italicus* Fabricius sensu Dei, 1862 is a misidentification for *Libelloides longicornis* (Linnaeus).

BIBLIOGRAFIA

ASPOCK, H., U. ASPOCK & H. HOLZEL. 1980. Die Neuropteren Europas. 2 vols.

- Goecke & Evers, Krefeld.
- BURMEISTER, H.C.C. 1839. Handbuch der Entomologie 2. Berlin.
- CAPRA, F. 1937a. Raccolte entomologiche nell'isola di Capraia fatte da Mancini e Capra (1927-1931). V. Odonati e Neurotteri con note sulla memoria di B. Angelini: Ascalafi italiani. Boll. Soc. Entomol. Ital., 69: 50-58.
- CAPRA, F. 1937b. Note neurotterologiche. Mem. Soc. Entomol. Ital., 69: 213-214.
- CASTELLANI, O. 1957. Contributo alla conoscenza della fauna entomologica d'Italia. Neuroptera. BoII. Ass. Romana Entomol., 11-12: 9-14.
- CELLI, G. 1991. Bugie fossili e farfalle. Il Mulino, Milano, 85 pp.
- COSTA, O.G. 1834. Cenni zoologici, ossia, descrizione sommaria delle specie nuove di animali. Tip. Azzolino e comp., Napoli, 90 pp.
- DEI, A. 1862. Insecta Senarum in agro suburbano atque in ipsa civitate lecta et in Museo Physiocraticorum Academiae servata. Moschini, Siena, 16 pp.
- DEI, A. 1868. Catalogo degli insetti della provincia senese. Tip. A. Mucci, Siena, 16 pp., 17 tavv.
- [DENIS, M. & I. SCHIFFERMOLLER]. 1775. Ankündigung eines systematischen Werkes von den Schmetterlingen der Wienergegend. A. Bernardi, Wien, 323 pp.
- DISCONZI, F. 1865. Entomologia vicentina. G.B. Randi, Padova.
- INSOM, E., P. DEL CENTINA & S. CARFI. 1979. Alcuni Neurotteri Planipenni italiani (Osmyliidae, Ascalaphidae, Myrmeleonidae). Redia, 62: 35-52.
- LATREILLE, P.A. 1807. Genera Crustaceorum et Insectorum, 3. Amand Koenig, Paris.
- LETARDI, A. 1991. Ascalafidi europei e del Medio oriente della collezione del Museo di Zoologia dell'Università di Roma (Planipennia: Ascalaphidae). Fragm. Entomol., 23 (1): 35-44.
- MASSALONGO, O. 1891. Prospetto ragionato degli insetti della provincia di Verona. Accademia Agraria delle Arti e del Commercio di Verona.
- MINÀ-PALUMBO, F. 1858. Escursione entomologica nelle Madonie. Palingenesi, 1: 112.
- MINÀ-PALUMBO, F. 1871. Neurotteri della Sicilia. In: Biblioteca del Naturalista siciliano, Entomologia, 9: 1-23.
- NEW, T.R. 1984. A revision of the Australian Ascalaphidae (Insecta: Neuroptera). Aust. J. Zool., suppl. 100: 1-86.
- PETAGNA, V. 1787. Specimen Insectorum Ulterioris Calabriae. Varrentrapp et Wenner, Francofurti et Moguntiae, 46 pp., 1 tav.
- SCHAFFER, I.C. 1763. Das Zwiefalter oder Afterjüngferchen. J.L. Montag, Regensburg, 32 pp.
- SCOPOLI, I.A. 1763. Entomologia Carniolica, exhibens insecta carnioliae indigena et distributa in ordines, genera, species, varietates methodo linnaeana. Tip. Trattner, Vindobonae, 418 pp.
- TJEDER, B. 1969. The valid species name of *Ascalaphus libelluloides* of recent authors (Neuroptera). Opusc. Entomol., 34: 176.
- TJEDER, B. 1972. Two necessary alterations in long-established genus nomenclature in Ascalaphidae (Neuroptera). Entomol. Scand., 3: 153-155.
- VAN DER WEELE, H. W. 1908. Ascalaphiden monographisch bearbeitet. Collections Zoologiques du baron E. de Seyls Longchamps 8. Hayez, Bruxelles. 326 pp, 2 tavv.